

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

- STEFANO BARTOLINI, *The Political Mobilization of European Left, 1860-1980* [Cama].
- LUIGI BONANATE, *Transizioni democratiche 1989-1999. I processi di diffusione della democrazia all'alba del XXI secolo*, [Grilli di Cortona].
- NANCY BURNS, KAY LEHMAN SCHLOZMAN E SIDNEY VERBA, *The Private Roots of Public Action. Gender, Equality, and Political Participation* [Pasquino].
- GILIBERTO CAPANO E MARCO GIULIANI (a cura di), *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento* [Pelizzo].
- IAN CLARK, *Globalization and International Relations Theory* [Stocchetti].
- JOSEP M. COLOMER, *Political Institutions. Democracy and Social Choice* [Pasquino].
- G. JOHN IKENBERRY, *After Victory. Institutions, Strategic Restraint, and the Rebuilding of Order after Major Wars* [Cesa].
- JORGE LANZARO (a cura di), *La «Segunda» Transición en el Uruguay. Gobierno y Partidos en un Tiempo de Reformas* [Malamud].
- HUSSEIN KASSIM, B. GUY PETERS E VINCENT WRIGHT (a cura di), *The National Co-ordination of EU Policy. The Domestic Level* [Grassi].
- WILL KYMLICKA E WAYNE NORMAN (a cura di), *Citizenship in Diverse Societies* [Mezzadra].
- WILL KYMLICKA, *Politics in the Vernacular. Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship* [Mezzadra].
- DAVID MCKAY, *Designing Europe. Comparative Lessons from the Federal Experience* [Ventura].
- PIPPA NORRIS, *A Virtuous Circle: Political Communications in Post-industrial Societies* [Barisione].
- T.V. PAUL E JOHN A. HALL (a cura di), *International Orders and the Future of World Politics* [Bellocchio].

STEFANO BARTOLINI, *The Political Mobilization of European Left, 1860-1980*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 637, Isbn 0521650216.

Non è possibile iniziare questa recensione senza sottolineare che si tratta di un lavoro affiancabile alle grandi opere di politica storica e comparata che è superfluo citare. Se è vero che il *cleavage* di classe ha connotato in modo generalizzato la politica del XX secolo, è anche vero che l'impatto sul sistema politico e sul sistema dei partiti è stato tutt'altro che uniforme. L'A. mette a fuoco le ragioni di questa diversità, esaminando, attraverso uno studio di amplissimo respiro, la nascita e l'evoluzione dei partiti di sinistra in tredici paesi europei dal 1860 al 1980.

Il punto di partenza da cui muove l'A. è il riconoscimento che la traduzione politica della frattura capitale/lavoro non sia scontata, e che le sue modalità dipendano più da fattori politico-istituzionali che da fattori economico-sociali. Egli riconosce, in altre parole, la natura «artificiale» di questo fenomeno, legato al ruolo e all'attività degli imprenditori politici, prima per alimentare e stabilizzare una identità e una coscienza di classe e poi per dar loro espressione politica attraverso le organizzazioni partitiche e sindacali. La forma e la forza di questa mobilitazione, e quindi la natura e la qualità del *cleavage* di classe in ciascun paese considerato, sarebbero generate dalla struttura delle opportunità poste di fronte a quegli stessi imprenditori sia nel momento di avvio della moderna politica di massa sia nel suo prosieguo. Ispirandosi alla teoria di Rokkan, l'A. riprende poi l'idea che (a sua volta) tale ventaglio di opportunità sia modellato in maniera assai differenziata da una macrocostellazione di fattori tra loro interagenti, forgiati lungo il corso dello sviluppo politico europeo. Il libro esibisce aspetti innovativi tanto dal punto di vista teorico quanto da quello metodologico.

In primo luogo, va sottolineata la precisione con cui lo studioso definisce le variabili dipendenti e indipendenti. Consideriamo la variabile dipendente: la forma del conflitto di classe nei diversi paesi. L'A. esamina questo fenomeno in modo elaborato, in tutte le sue sfaccettature: la dimensione elettorale dei partiti di sinistra, l'orientamento ideologico, la coesione sociale della loro *constituency*, la forza organizzativa. Ciascuna di queste dimensioni (pertinenti alla misurazione del *cleavage* di classe) è a sua volta influenzata da quattro sottoinsiemi di fattori – le variabili indipendenti – appartenenti alla macrocostellazione sopra menzionata: 1) la formazione dello stato (il tipo di consolidamento dei confini interni, il modello di burocratizzazione e centralizzazione); 2) la creazione della nazione (l'eterogeneità religiosa o culturale, il livello educativo e dei mezzi di comunicazione, le relazioni tra stato e chiesa); 3) il tipo di sviluppo economico (il modello e lo sviluppo del capitalismo, dell'industria e dell'urbanizzazione); 4) la natu-

ra del processo di democratizzazione (le modalità di allargamento del suffragio, l'apertura delle istituzioni, le opportunità di alleanze). Questi fattori agiscono poi, rispettivamente, sulle seguenti variabili intervinienti: il livello di «stateness», il tipo di mobilitazione (funzionale/locale piuttosto che territoriale/culturale), la formazione della *constituency* di classe e livello della sua differenziazione nonché il tipo di integrazione politico-istituzionale.

In secondo luogo, la complessità di siffatto schema non impedisce una identificazione puntuale dei numerosi nessi esplicativi, in certi casi connotati da relazioni non-lineari, tra le variabili. Ciò consente una chiarificazione degli intrecci che stanno alla base della formazione politica della classe lavoratrice. Si comprendono così gli snodi di questa vicenda. Ad esempio, il fatto che, specie nelle fasi iniziali, la chiusura istituzionale del sistema politico abbia favorito la mobilitazione dei partiti di sinistra e il loro successo elettorale; ovvero il rapporto tra il grado di repressione/apertura del regime politico, l'opportunità delle alleanze, il livello di parlamentarizzazione da un lato; e l'orientamento ideologico dei partiti socialisti dall'altro; o ancora le cause della divisione tra partiti socialisti e comunisti dopo la prima guerra mondiale: dalla debolezza della rete organizzativa alla polarizzazione di classe inerente al mondo rurale.

Questo risultato è stato possibile grazie al terzo elemento distintivo: il rigore di metodo e un uso sofisticato delle tecniche di analisi quantitative. Sul piano metodologico, l'A. affronta infatti una sfida difficile. Innanzi tutto, cerca di coniugare un'analisi *cross-spatial* (per capire appunto le varianze spaziali) e *cross-temporal* (per quelle temporali). Poi, abbandonando lo strumento di analisi consueto della *comparative politics* – lo studio di casi selezionati e idealtipici, condotto per mezzo di analisi qualitative – adotta un metodo ben più impegnativo: quello consistente nell'analisi statistico-quantitativa applicata ai tredici casi, con un inusitato sforzo di operazionalizzazione. L'indagine diventa pertanto particolarmente accurata circa i casi storici intermedi, difficilmente trattabili con i metodi tradizionali. L'uso dell'analisi multivariata consente, infine, una ponderazione delle variabili indipendenti, nonché l'impiego di un criterio fruttuoso ai fini della falsificazione di un fascio di ipotesi trascinantesi già da tempo nel dibattito tra gli studiosi del settore. Il quale gode ora di una nuova e importante risorsa intellettuale.

[Giampiero Cama]